



"PAI NESTRIS FOGOLARS"

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo
n. 22 – sabato 25 luglio 2020

I LETTORI CI SCRIVONO

Niccolò Rocco di Torrepadula da qualche tempo è in contatto con l'APO in quanto, ormai parecchi anni fa, è stato amico e compagno di corso AUC di Maurizio Martelli Galati, purtroppo scomparso, figlio di Franco Martelli (osovano e medaglia d'oro al valor militare) e poi di aver svolto il servizio militare a Gradisca d'Isonzo al comando del ten. col. Michele Galati De'Diani, che ha sposato la vedova di Franco Martelli. Proprio per questi suoi contatti "osovani" ha con piacere voluto essere iscritto nella nostra mailing list e rimanere in contatto con noi.

Ci ha inviato una lettera scritta alla nonna Federica Orlando relativa al nonno, Giuseppe Rocco da un ufficiale che era stato alle dipendenze dell'allora Capitano Giuseppe Rocco dei Cavalleggeri di Alessandria durante la Grande Guerra e rievoca alla vedova l'eroico comportamento del marito nei tragici giorni di Caporetto.

Ecco la lettera di cui riportiamo ampi stralci.

"Le recherà sorpresa ricevere questa lettera. Mi permetta perciò che le spieghi il motivo che mi ha indotto a scriverla. Nel giornale La Nazione mi è occorso di leggere la triste notizia della scomparsa del Principe Giuseppe Rocco, colonnello di Cavalleria prima che Egli fosse trasferito al corpo dei Bombardieri.

Ebbene io a Caporetto sono stato subalterno ai suoi ordini, comandante dello Squadrone del Reggimento Cavalleggeri d'Alessandria.

Il 23 ottobre 1917, assumevo il comando dello Squadrone. Ricevuto il 24 ottobre l'ordine di difendere l'abitato di Caporetto nella parte rivolta verso Idersko e cioè verso Tolmino, l'ordine venne eseguito asserragliando gli uomini nelle case o appostandoli dietro i muri e cercando di rispondere col fuoco dei moschetti alle raffiche delle mitragliatrici nemiche fino a che giunse la notizia che il reparto di fanteria schierato alla nostra destra si stava ritirando. E ciò avveniva perché grosse pattuglie nemiche, infiltrandosi in fondovalle, minacciavano di accerchiare il paese.

Ed allora, radunati i cavalleggeri, ci recammo nel cortile dove erano custoditi i cavalli che trovammo in grande confusione per le cannonate che colpivano l'abitato e di là, per due e cavalli a mano, lasciamo Caporetto ormai abbandonato a qualche soldato o mulo sbandato. Il fondo valle paludoso e le montagne a picco ci impedivano ogni manovra. Ci dirigemmo perciò su Crada, quartiere generale

del Quarto Corpo d'Armata. Da qui incominciò la eroica marcia verso il Tagliamento, verso il Meduna, verso il Cellina, verso il Piave dove giungemmo il 9 novembre, sempre combattendo azioni di estrema retroguardia.

Mi sono permesso di esporle queste vicende di guerra perché sono sicuro che in queste tristi ore, le porterà sollievo l'apprendere da un testimone oculare che lo squadrone comandata fino a poco tempo prima da Capitano Rocco fu l'ultimo reparto a lasciare Caporetto e si comportò sempre facendo onore all'Arma perché animato da nobili sentimenti che egli sapeva infondere ai suoi cavalleggeri.

Le sue doti di perfetto gentiluomo lo facevano amare e rispettare e ubbidire. La sua bontà, la sua affabilità il suo tatto lo facevano apparire più che un superiore, un fratello maggiore. Ed è in questa luce che lo ricordo in questa dolorosa circostanza con vivo, sincero rimpianto.

Lucca, 9 novembre 1970 Francesco Bartoletti.

Una lettera che descrive una vicenda tutto sommato senza grandi azioni eclatanti, ma rende conto di una "eroicità" di fondo, quotidiana, quasi d'abitudine.

La mia generazione è cresciuta e si è formata negli anni in cui andavano per la maggiore le canzoni pacifiste di Bob Dylan e Joan Baez, film come "Uomini contro" o la lunga serie dei film antimilitaristi americani, legati alla tragica guerra del Vietnam ed i cui messaggi erano tutti tesi a distruggere, oltre che il militarismo, un certo concetto di eroe, visto come personaggio di solito negativo, spinto dai più spregevoli istinti di sopraffazione e di violenza.

Non che non ci fosse una buona dose di giustificazioni in queste posizioni antimilitariste, ma devo dire che ho avuto modo di riflettere su questi argomenti: proprio di recente mi sono imbattuto in una pagina del professor Sergio Sarti, l'osovano "Gino" di cui peraltro quest'anno ricorre il centenario della nascita e che avremo occasione nei prossimi mesi di ricordare.

Ecco il brano che Sarti lesse nel luglio del 1994 in occasione della cerimonia di commemorazione di Ferdinando Tacoli ad Adegliacco, sul luogo dove fu ucciso.

«Gli uomini, i giovani soprattutto, hanno bisogno di eroi. Sono i modelli ideali senza i quali non si diventa veramente uomini, e senza i quali le collettività, le comunità, gli stati "decadono e si sciupano lentamente" (Magari qualche volta neanche tanto lentamente). Se i giovani non trovano eroi da ammirare, adottano quelli che i mass-media forniscono loro: ma sono, questi, eroi grossolani, tutto muscoli e petti gonfi e mitra facile; non sono certo tali da soddisfare il bisogno profondo di eroismo: sono solo surrogati di facile smercio, simili a certi cibi pigmentati che danno un piacere epidermico ma non saziano la fame. Per saziare la fame, bisogna tornare agli eroi veri, la cui immagine non somiglia a quella di Schwarzenegger o di Sylvester Stallone; è un'immagine che fa molto meno "figura", molto meno spettacolo, molto meno chiasso; un'immagine discreta, silenziosa, ma che porta dentro di sé qualcosa – un ideale, un fuoco sacro – che la rende degna e capace di "destini splendidi e interi».

Alla luce di queste parole, la lettera che Niccolò Rocco di Torrepadula ci ha inviato prende un altro aspetto e un'altra considerazione, che volevo condividere con tutti voi amici osovani.

Roberto Volpetti

UNA PAGINA DI STORIA.

Proseguiamo con la serie dedicata alle missioni che operarono in Friuli nel corso della Seconda Guerra e che entrarono in contatto con la Osoppo

L'OSOPPO E LA MISSIONE SEGRETA UCRAINA.

Tra gli episodi meno noti della storia della Osoppo-Friuli c'è sicuramente quello relativo alla missione segreta ucraina, entrata in contatto con i "fazzoletti verdi" nell'autunno del 1944. "Una missione singolare, che avevamo in mezzo a noi senza sapere di averla", scrisse Don Aldo Moretti "Lino" nel 1973.

In effetti, a giungere presso il comando osovano in Val d'Arzino fu un solo uomo, membro di un gruppo che in realtà aveva la sua base a Trieste e si componeva di più elementi. Questi appartenevano all'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN, in seguito UHVR) ed alla sua ala militare (UPA), la cui storia davvero complessa è ancora oggi oggetto di acceso dibattito storiografico e di contrapposte narrazioni e memorie, ufficiali e non, in particolare tra gli stessi ucraini, i russi ed i polacchi.

In questa sede basti dire che l'obiettivo di quella missione "fantasma" era la presa di contatto con gli Alleati angloamericani in funzione anti-sovietica, nella speranza di ottenere da loro appoggio politico e militare alla causa nazionale ed indipendentista ucraina. Fallito a questo scopo il precedente tentativo effettuato in Dalmazia, il gruppo scelse di spostarsi nella nostra Regione, sapendo evidentemente sia della presenza delle missioni britanniche e statunitensi, sia dell'esistenza di una formazione partigiana democratica e non comunista.

Ciò spiega la presa di contatto con la Osoppo da parte di Karpo Mikitčuk, giunto a Spilimbergo e poi aggregato al Battaglione "Giustizia" (3° Brigata) con lo pseudonimo di "Stefano". Come egli stesso raccontò nelle sue memorie, ora pubblicate anche in Internet, il comando osovano, in particolare nelle persone di Candido Grassi "Verdi" e Manlio Cencig "Mario", non gli negò assistenza, mettendogli a disposizione due giovani staffette (la cui identità è confermata) e facilitando il passaggio in Svizzera di due membri dell'UHVR. In Val Tramontina egli ebbe altresì modo di presentarsi al capitano "Pat" del SOE britannico, a cui consegnò un memorandum. Ne parlò anche con Macpherson. Questi furono peraltro gli unici risultati pratici che "Stefano" riuscì ad ottenere, essendo allora irrealizzabile ogni suo altro "sogno". Come scrive Don Moretti, "fu molto che, perseguendo tali sogni irrealizzabili, non abbia perso anche lui la vita", il che invece capitò ad altri membri della missione, scomparsi nel nulla (Roman Mirovič) o morti in circostanze mai del tutto chiarite (Jaroslav Javnij, sepolto a Preone).

Dopo aver conosciuto anche il mio nonno bielorusso "Michail", caposquadra del Battaglione "Italia-D.D.", ed esser rimasto con la Osoppo fino alla Liberazione, rendendosi utile come interprete nei colloqui con i Cosacchi, "Stefano" infatti riuscì a lasciare l'Italia, grazie agli appoggi di cui godeva a Roma, e a raggiungere prima l'Argentina e poi il Canada. Tornò a far visita al Friuli nel 1972 e nel 1975. Morì a Toronto nel 1997, sei anni dopo la dissoluzione dell'URSS e la proclamazione dell'indipendenza della sua Ucraina.

Jurij Cozianin

LA SCOMPARSA DI GIULIO MAGRINI

E' mancato Giulio Magrini, 79 anni, figlio di Aulo Magrini, medico e partigiano della Brigata Carnia Garibaldi con il nome di battaglia di "Arturo", medaglia d'argento al valor militare alla memoria. Giulio Magrini è stato consigliere regionale del PCI dal 1973 al 1988 e dal 1990 al 1995 sindaco di Ovaro. E' stato esponente dell'ANPI, facendo parte del consiglio direttivo provinciale.